

21 febbraio 2007

La violenza e i maltrattamenti contro le donne

Luigi Biggeri, presidente dell'Istat

Roma, Sala stampa Palazzo Chigi

La violenza, fuori o dentro le mura domestiche, è ancora un fenomeno sottostimato e poco studiato. Sappiamo però che riguarda milioni di donne in tutto il mondo. Ed è questa la ragione per la quale misurare i confini di una realtà così tragica significa mettersi nelle condizioni di progettare politiche di prevenzione e contrasto.

Altro problema che si pone a chi ha il compito di arginare il fenomeno è la assenza di denunce di violenza quando l'autore è una persona conosciuta o di famiglia. A fronte delle statistiche sulla criminalità e la delittuosità, basate sulla raccolta di dati desunti dalle denunce presentate alle autorità di pubblica sicurezza, è stato dunque necessario progettare un'indagine *ad hoc* che permettesse di stimare anche il sommerso della criminalità e misurare adeguatamente la violenza contro le donne che si consuma quotidianamente.

L'Italia, insieme alla Finlandia e alla Spagna, è tra i pochi paesi europei a condurre su larga scala una simile indagine, basata su un campione di 25.000 "individue" comprese tra i 16 e i 70 anni. Ciò pone il nostro Paese all'avanguardia nel produrre un'informazione che dovrebbe favorire la progettazione di specifici interventi a difesa della libertà femminile.

Questo significativo risultato, tuttavia, non avrebbe potuto essere conseguito se, più di dieci anni fa, istituti come *Statistics Canada* e *Australian Bureau of Statistics* non avessero impostato ricerche con simili finalità. Anche la Gran Bretagna ha rilevato la violenza ma con meno quesiti e all'interno di una indagine di vittimizzazione più ampia, non specifica sulla violenza contro le donne. Ancora su piccoli campioni sono state fatte esperienze condotte dall'Organizzazione mondiale della Sanità e dell'ONU attraverso l'International Violence Against Women Survey (IVAWS).

Non esistono quindi standard internazionali per rilevare la violenza domestica. L'Italia è in prima fila anche nel lavoro di armonizzazione che sta avvenendo a livello internazionale. Infatti, collaboriamo attivamente ad una task force dell'UNECE a Ginevra, che ha l'obiettivo di individuare standard internazionali su questo tipo di statistiche.

L'indagine è frutto di una convenzione tra Istat e Ministero per le Pari Opportunità siglata nel 2001 con il finanziamento del Fondo sociale europeo. Tale accordo prevedeva l'ampliamento nel 2002 del questionario relativo a molestie e violenze sessuali, già predisposto dall'Istat per l'indagine sulla sicurezza dei cittadini del 1997. L'intesa, inoltre, comprendeva un accordo per l'avvio di un'indagine dedicata alla violenza fisica e sessuale contro le donne.

Questa convenzione, tra l'altro, rientra nell'intensa e proficua collaborazione che l'Istat intrattiene ormai da diversi anni con gli organismi di parità, le associazioni femminili e le Ministre per le Pari Opportunità che si sono succedute nel tempo. Tutto, lo ricordo, è cominciato nel '93 e in occasione della prima Conferenza Mondiale delle donne (svoltasi a Pechino nel 1995). È stato presentato un lavoro congiunto tra Istituto nazionale di statistica e Commissione Nazionale Parità: un volume sui tempi di vita di uomini e donne tradotto in quattro lingue.

Misurare la violenza sulle donne è cosa assai complessa e necessita di metodologie adeguate. L'utilizzo di una parola piuttosto che un'altra, di una o di un'altra sequenza di quesiti può portare a forti sottostime del fenomeno. Inoltre la elevata sensibilità degli argomenti affrontati e la necessità di garantire il massimo della sicurezza alle donne vittime di violenza, ha reso particolarmente articolata e complessa la fase di progettazione dell'indagine. Sono stati avviati diversi focus group, sono stati effettuati test preliminari e condotte indagini pilota. I nostri ricercatori hanno lavorato con i più importanti organismi internazionali ed in collaborazione con numerose figure professionali. Ciascuno degli attori coinvolti in questa indagine ha fornito un apporto fondamentale: le operatrici dei centri antiviolenza, i professionisti esperti della tematica (magistrati, avvocati, forze dell'ordine) e soprattutto le stesse donne vittime della violenza.

Soltanto la sinergia delle molteplici azioni ed il coinvolgimento delle istituzioni (a cominciare da quello del comitato scientifico del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità) e della società civile hanno consentito il felice esito di questo complesso lavoro.

L'indagine è stata condotta telefonicamente esclusivamente da intervistatrici. Ognuna di loro ha ricevuto una formazione specifica durante l'intero corso dell'indagine, con debriefing e momenti di discussione nell'ottica della formazione continua. Le donne potevano scegliere il momento più opportuno per rispondere alle domande e avevano a disposizione anche un numero verde a cui rivolgersi per farsi intervistare all'ora voluta. In caso di bisogno di aiuto le intervistatrici indirizzavano le donne al centro antiviolenza più vicino.

I ricercatori e le ricercatrici coinvolte sono esperti ed esperte di sociologia e psicologia e naturalmente di statistica. Per tutti è stata un'esperienza di frontiera rispetto alle rilevazioni statistiche tradizionali.

I risultati che emergono sono particolarmente interessanti per la progettazione delle politiche.

Sono stimate in 6 milioni 743mila, una cifra che corrisponde al 31,9% delle donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni, le donne che hanno subito violenza fisica (minacce o atti violenti dalle forme più lievi a quelle più gravi) o sessuale (costrizione a fare o subire contro la propria volontà atti sessuali che vanno dalla stupro alle molestie fisiche) nel corso della vita. Quelle che hanno subito violenza negli ultimi 12 mesi, invece, sono pari a 1 milione 150 mila.

Il 23,7% ha subito violenze sessuali, il 18,8% violenze fisiche. Circa un milione sono stati gli stupri o i tentati stupri.

La violenza da parte del partner ha riguardato il 14,3% delle donne che hanno un partner o lo hanno avuto in passato e i valori sono molto più alti nel caso di ex partner (17,3%). Circa un quarto delle donne ha subito violenza da un altro uomo.

La violenza fisica è più di frequente opera dei partner (12% contro 9,8%), mentre la violenza sessuale è più opera di altre persone non partner (6,1% contro 20,4%) soprattutto per il peso delle molestie sessuali.

Va inoltre considerato che il 95% della violenza subita dalle donne non viene denunciato e che un terzo delle donne non ne ha parlato con nessuno, confidandosi per la prima volta con noi.

Un terzo delle vittime, inoltre, ha subito sia atti di violenza fisica che sessuale. La violenza subita dalle donne è nella maggioranza dei casi ripetuta, soprattutto da parte del partner (67,1%).

Questi numeri sulla violenza contro le donne e gli altri che vi verranno di seguito presentati fanno pensare.

Un'indagine così importante, che nasce dalla necessità di conoscere il fenomeno in termini di prevalenza, incidenza e natura, non può restare un'esperienza isolata. La possibilità di reitarla nel tempo costituisce la garanzia di poter monitorare i cambiamenti culturali e sociali del Paese e di valutare la bontà delle politiche intraprese al fine di migliorare la qualità della vita delle donne. È fondamentale, quindi, prevederne una nuova edizione a distanza di qualche anno. Mi auguro che la collaborazione tra Istat e Ministero per le Pari Opportunità prosegua su questa strada e si intensifichi anche su altre tematiche.

Per concludere, mi sento di dovere formulare un ringraziamento particolare ai Centri antiviolenza per la costante disponibilità e il supporto offerto sia nella fase di progettazione che di realizzazione dell'indagine; alle intervistatrici che hanno svolto il loro lavoro con grande competenza e professionalità, gestendo situazioni anche molto difficili e delicate; al personale dell'Istat, che ha lavorato con grande passione e motivazione passando intere serate durante l'anno scorso accanto alle intervistatrici; al Ministero per le Pari Opportunità che, finanziando la rilevazione, ha contribuito ad un ulteriore salto di qualità della statistica ufficiale nella rilevazione di fenomeni sociali in un'ottica di genere.